

DOPPIOZERO

Fassbinder fuori tono

Clara Miranda Scherffig

27 Giugno 2014

Quello della biografia Ã un genere letterario difficile, soprattutto quando tratta di personaggi che furono â??scandalosiâ? in tempi lontani dai nostri. Ã? complesso riuscire a restituire l'impressione dello â??scandalo che fuâ?• e che oggi Ã riassorbito nella storia come un episodio diventato ormai necessario e non piÃ¹ sconvolgente.

In altre parole: la biografia si troverÃ indecisa se adottare la voce autorevole del presente che racconta il (superato) moralismo del passato, oppure cedere al fascino della narrazione antica, mascherandola da raccontino attualizzato. La biografia ideale, a mio avviso, dovrebbe rimanere in equilibrio tra i due poli, fornendo un contenuto aggiornato (possibilmente non giudicante) senza dimenticare la â??forma criticaâ?• che ha costituito la storia quando accadde. Insomma, un meccanismo letterario contorto, ben difficile da spiegare senza esempio.

Arriva in aiuto la recente e approfonditissima biografia di un regista che cambiÃ² diverse cose nel cinema e che â?? in molti lo pensano e anche io â?? morÃ prima di cambiarne molte altre. [Un giorno Ã un anno Ã una vita](#), pur rappresentando un tentativo importante (se non cruciale) di riassumere e raccontare la complessa esperienza esistenziale di Rainer Werner Fassbinder, mi sembra perÃ una biografia che pende un poâ?? troppo verso lâ??aneddotica, che fatica a collegare i periodi umani e creativi lâ??uno allâ??altro â?? unendo insomma la vicenda personale e quella artistica senza soluzione di continuitÃ â?? e che, seppur dettagliatissima, si perda quasi nei suoi dettagli e non riesca a restituirli al lettore come parte di un discorso coeso.

Ã? naturale e normale dividere la vita del personaggio celebre in tappe esistenziali e periodi artistici, eppure sembra che il biografo di Fassbinder abbia amato quasi troppo il suo soggetto per permettersi di guardare oltre la â??restituzione fedeleâ?• del fatti. Capitano cioÃ due cose, riguardo al momento di passaggio tra unâ??epoca e lâ??altra (o capitoli): o Ã esplicitato dallâ??autore cosÃ tante volte che alla fine non si capisce piÃ¹ quando stia succedendo per davvero, oppure questo momento di passaggio viene sommerso da cosÃ tanti particolari che, invece di aiutare a capire, confondono. E se lâ??aneddotica Ã qui presente senzâ??altro per scrupolo storiografico, la forma in cui viene presentata fa pensare piÃ¹ al gossip erudito e dunque un poâ?? irrita, quando non diverte.

Intanto perÃ² riprendiamo le fila della critica principale: se riuscire a restituire l'atteggiamento critico del passato con l'occhio consapevole del presente Ã cosa forse impossibile, mantenere un dialogo paritario tra *opera* e *vita* dell'artista Ã qualcosa che l'autore di biografie puÃ² raggiungere con sforzo minore. Ã? qui soprattutto che JÃ¼rgen Trimborn â?? autore, ahimÃ giÃ passato a miglior vita, di altre biografie

importanti su celebrit  tedesche e non, come Romy Schneider o Leni Riefenstahl    mi dispiace. Mi sembra che l'autore abbiamo avuto pi 1 affetto per l'uomo che per il regista.

Non chiedo certo la critica cinematografica approfondita di ogni film    anche perch   altrimenti, data la produttivit  impressionante di Fassbinder, il libro diventerebbe infinito. Per 2 mi sarebbe piaciuto che, per dirne una, venissero spiegate le ragioni per cui Fassbinder passa da reietto inesperto ai margini dell'industria cinematografica tedesca a celebrit  amatissima da tutti quasi con timoroso rispetto.

Mentre il primo lungometraggio    *Liebe ist k  lter als der Tod*    viene presentato in concorso alla Berlinale del 1969, affianco ad autori tipo Godard, i critici dicono che il film pu 2 piacere agli appassionati e studenti di cinema ma i giornali sbeffeggiano pi 1 o meno tutti il suo regista, mentre a Monaco la scena cinematografica lo schifa e lo scaccia dal suo locale di ritrovo perch   mangia salsicce a tarda notte e si ubriaca spesso selvaggiamente molestando chi gli sta intorno (o forse perch   si chiamava   Romagna Antica  ...).



Personaggio magari un po   puzzolente, senz  altro difficile da gestire e con mille difetti, va bene: eppure Fassbinder continuava a fare un film dopo l  altro, riuscendo ad avere finanziamenti sempre pi 1 sostanziosi. La spiegazione di Trimborn sembra darsi nell  intrinseca contraddizione del personaggio, come se il suo atteggiamento anticonvenzionale e riottoso si fosse poi ad un certo punto rispecchiato   in positivo   nella ricezione economica e critica dei suoi film. Di nuovo, come se il carattere umano potesse, quasi per osmosi, influenzare i meccanismi di sviluppo della carriera artistica.

Tornando un po   indietro, le radici del suo apprendistato appaiono chiare e risiedono nel periodo dell'Action-Theater poi antiteater. Benissimo. Ma anche qui, a parte i fatti concreti, non capiamo se Fassbinder si sia lanciato in questa scalata omicida culminante con l'eliminazione dei fondatori Sol hnlein e Str  z nel nome di una lungimiranza artistica (e no, non basta riconoscere che   non credeva seriamente che col teatro si potesse cambiare il mondo  ) o semplicemente per soddisfare una sua banalissima sete di

potere.

Purtroppo, da quello che emerge qui ¹ come altrove nei momenti cruciali della vita di Fassbinder ² sembra che l'uomo abbia prevalso sull'artista, o meglio, sembra che la sua personalità strabordante e iper-narcisista abbia sempre avuto la meglio su tutti gli altri aspetti in gioco ³ consapevolezza creativa e collaboratori-amanti inclusi.

Questa ⁴impressione si inserisce tuttavia in una biografia che potrebbe ben soddisfare il lettore che vuole approfondire la conoscenza del personaggio o che ha cuore la precisione storica. *Un giorno ⁵ un anno ⁶ una vita* ⁷ infatti capace non solo di raccontare il flusso esistenziale fassbinderiano, ma di inserirlo nel contesto germanico (più che europeo, in realtà) fornendo anche ⁸immagine che ne avevano i media: e anche se (a mio parere) Trimborn strumentalizza un po' ⁹ il ruolo della stampa, ¹⁰ anche vero che il giornalismo tedesco interviene qua e là allentando la narrazione e fornendo veri e propri siparietti comici (ad un certo punto, ad esempio, lo Spiegel gli attribuisce ¹¹tutte le carte in regola per diventare un tipico bizzurro di Monaco¹²).

L'edizione italiana ha subito un'ulteriore revisione per adattare certi riferimenti o notizie al contesto italiano, aggiungendo due poesie giovanili dell'autore non presenti nell'edizione tedesca. Il risultato ¹³ iper-curato, preciso, senza semplificare e/o sottovalutare il pubblico che potrebbe avvicinarsi a una biografica che in definitiva appare godibile sul piano dell'informazione, approfondita per gli appassionati, ma anche accessibile per i non esperti.

Quello che manca ¹⁴ quella voce coesiva di cui ho parlato sopra, che infatti per contrasto appare ben chiara nell'intervista utilizzata come introduzione, condotta da Halla Schlaumber per *Playboy* del 1978 ¹⁵ e che infatti ¹⁶ stata inserita solamente nell'edizione italiana, a dimostrare che i curatori dell'edizione Saggiatore hanno probabilmente fatto un lavoro migliore dell'originale.

Fassbinder appare come un uomo gonfissimo, di ego e di sostanze varie, scorbutico e temuto da tutti, che ¹⁷ riesce a farsi apprezzare *non* in funzione del negativo ¹⁸ nonostante quello, *ma* anche con quello che, insomma, era proprio un brutto carattere:

PLAYBOY Quando ¹⁹ che le capita di essere allegro?

FASSBINDER Sempre, adesso per esempio sono molto allegro.

PLAYBOY Ah, ecco. A vederla non si direbbe.

FASSBINDER Non ²⁰ bisogno che si noti. Un'allegria che si manifesti in maniera palese, nei modi consueti, il più delle volte non ²¹ allegria.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio ²² grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Jürgen Trimborn

Un giorno è un anno è una vita

Rainer Werner Fassbinder
La biografia

